

Dalla sincronia alla diacronia e ritorno: processi fonologici e allomorfia nella flessione verbale dell'italiano.

Laura Vanelli

(Università degli studi di Padova)

1. I riflessi sincronici della palatalizzazione delle consonanti velari: la variazione morfofonologica nella flessione verbale

In omaggio ai 60 anni di Cecilia, con la quale ho condiviso tanti anni di collaborazione accademica, di vicinanza scientifica, e soprattutto di amicizia personale, ho pensato di dedicarle un contributo che richiama temi cari non solo alla mia, ma anche alla sua attività di ricerca. Cecilia ha sempre avuto un interesse particolare per il legame complesso e affascinante che esiste tra la sincronia e la diacronia della lingua. Ne ha trattato nei termini dei cambiamenti categoriali e di rianalisi che riguardano le strutture sintattiche nel passaggio tra le generazioni di parlanti; nell'ambito della descrizione dialettale, ha mostrato da par suo come spesso la (micro)variazione che si può individuare tra varietà dialettali contigue tra di loro riproduca in sincronia quelle che sono diverse fasi successive del cambiamento diacronico.

Tratterò dunque anch'io un argomento che chiama in causa il rapporto tra analisi sincronica e ricostruzione diacronica: il campo di analisi non sarà però quello prediletto da Cecilia, la sintassi, ma quello più consono ai miei interessi, la morfofonologia, e nello specifico la morfofonologia nell'ambito della flessione verbale dell'italiano.

Il punto di partenza da cui prende le mosse questo articolo deriva da una riflessione generale: l'italiano, nella forma in cui lo conosciamo oggi, è il risultato di una serie di cambiamenti diacronici che hanno modificato il sistema rispetto a quello di partenza, cioè il latino. Nell'ambito specifico del sistema fonologico, i cambiamenti sono il risultato dell'attivazione di *processi fonologici* di vario tipo, che hanno agito in diverse fasi storiche, con il risultato di modificare anche profondamente il sistema di origine. In generale, questi cambiamenti hanno lasciato le loro tracce in modo permanente nel lessico, che ne è rimasto profondamente modificato anche quando il processo fonologico che ne è stato la causa ha cessato di essere attivo. Prendiamo in considerazione ad es. i processi di *palatalizzazione* che hanno interessato la formazione delle lingue romanze, compreso l'italiano, le cosiddette I e II *palatalizzazione*: la I, innescata dall'approssimante palatale *-j-* e avente come bersaglio le

consonanti alveolari e velari, era presente in latino e attiva tra il II e il III sec. D.C., la II, da ascriversi circa al V secolo D.C., ha interessato le occlusive velari [k] e [g] davanti a -i e -e).

Per effetto di questi processi, in parole italiane come *vigna, foglia, pozzo, mezzo, pesce, dieci, giro*, la presenza di [ɲ:], [ʎ:], [t:s], [d:z], [ʃ:], [tʃ], [dʒ] è dovuta all'azione palatalizzante provocata da /j/, /i/, /e/ sulle consonanti precedenti (rispettivamente < *VINJA(M) (< VINEA(M)), FOLIA(M), *PUTJU(M) (< PUTEU(M)), MEDIU(M), PISCE(M), DECE(M), GIRU(M)). Come effetto delle palatalizzazioni si sono formate delle “nuove” consonanti che erano assenti nel sistema fonologico del latino, consonanti che invece fanno parte dell'inventario fonologico dell'italiano, in quanto sono entrate nella rappresentazione dei lessemi; in sincronia dunque si registra la presenza dei segmenti palatali [ɲ:], [ʎ:], [ʃ:] e delle consonanti affricate alveolari [t:s], [d:z] e postalveolari [tʃ], [dʒ], anche se, come nei casi visti sopra, non sono più individuabili i processi che sono stati in opera in diacronia.

La domanda che ci poniamo è se, in alcuni casi e in determinate condizioni, certi processi fonologici *diacronici* possano lasciare tracce ancora visibili e tali da potersi descrivere anche in termini *sincronici*. Questo, in linea generale, potrebbe avvenire quando un determinato cambiamento, nella misura in cui è sensibile solo a un particolare contesto fonologico, produce i suoi effetti solo su una o più *forme* di un lessema, lasciandone invece inalterate altre, che non soddisfano le condizioni contestuali: in altri termini all'interno di un unico paradigma lessicale si vengono a creare delle *alternanze morfofonologiche*. Se queste alternanze si possono spiegare attraverso l'azione di *regole fonologiche*, nel senso che la variazione è collegata esclusivamente a condizioni fonologiche generali, questo significa che i processi diacronici si possono tradurre in veri e propri processi sincronici. In altri termini, l'azione del cambiamento fonologico non produce effetti solo dal punto di vista lessicale, ma può avere ripercussioni anche dal punto di vista *morfofonologico*¹.

Il caso che prenderò in considerazione riguarda l'effetto della *palatalizzazione* diacronica, a cui ho fatto sopra riferimento, nell'ambito della variazione morfofonologica all'interno della flessione verbale dell'italiano. In realtà, alternanze morfofonologiche tra forme con e forme senza palatalizzazione si hanno anche nella flessione nominale. Prendiamo gli

¹ Questa analisi parte dall'assunto, sostenuto dalla fonologia generativa (a partire da Chomsky, Halle 1968), che il lessema sia unico al livello sottostante e che le varie forme del paradigma (gli *allomorfi*) vengano derivate attraverso l'applicazione di regole fonologiche generali (*uniformità lessicale*). Naturalmente questo è sostenibile nei casi in cui si possano individuare realmente dei processi regolari in azione. In altri casi l'allomorfia non è derivabile per via fonologica, ma andrà ricostruita nel lessico (si veda più avanti nell'analisi dell'allomorfia tematica nella flessione verbale).

effetti della II palatalizzazione, che riguarda il passaggio da consonante oclusiva velare a palatale² davanti a *-i* e *-e*: siccome *-i* e *-e* sono anche morfemi plurali rispetto ai corrispondenti morfemi singolari *-o* e *-a*, in linea di principio si formano alternanze sincroniche in cui alla forma del sing. con la velare [k] o [g], dovrebbe corrispondere una forma al pl. con la palatale [tʃ] o [dʒ]. Questo avviene in effetti ad es. in casi come *amico / amici, greco / greci, porco / porci, sindaco / sindaci, manico / manici, asparago / asparagi, psicologo / psicologi, ecc.*: queste alternanze ci indurrebbero a stabilire anche in sincronia una regola di palatalizzazione coerente con quella diacronica (limitata al caso in cui le vocali palatalizzanti sono dei morfemi grammaticali). Le cose sono però più complesse, perché di fatto questa eventuale regola di palatalizzazione si applicherebbe solo in alcuni casi (come quelli citati) e resterebbe inapplicata in altri, venendo meno a una delle condizioni richieste da una regola fonologica, che è quella di essere sensibile esclusivamente al contesto fonologico che la innesca e che la rende appunto una regola generale: infatti, nella flessione nominale, a) non si ha mai la palatalizzazione davanti a *-e* pl. f.: *amici*, ma *amiche, greci*, ma *greche, psicologi*, ma *psicologhe, ecc.*; b) ma anche davanti a *-i*, la palatalizzazione non è generalizzata, in quanto ci sono molti nomi maschili terminanti in *-o* o in *-a* che al plurale non mostrano la palatale, ma la velare [k] o [g]: *cuochi, fuochi, carichi, bianchi, lunghi, luoghi, obblighi, monarchi, colleghi, ecc.*

Non mi soffermerò in questo articolo sulla questione della mancata o parziale palatalizzazione nella flessione nominale, dal momento che me ne sono occupata in modo specifico in un altro mio lavoro (cfr. Vanelli 2022). Vorrei qui affrontare la stessa questione all'interno della *flessione verbale*, che grazie alla ricchezza delle forme del paradigma, permette di valutare meglio gli effetti della palatalizzazione attraverso le sue alternanze morfonologiche.

Nella flessione verbale gli effetti della palatalizzazione delle velari sono ben visibili in diverse forme (= “celle”) del paradigma in cui i morfemi /i/ e /e/ palatalizzano la consonante velare finale della radice lessicale. Questo avviene nelle forme derivate dal tema del presente (il tema non marcato) quando:

² Tratto generalmente come “palatali” i segmenti che sono articolati in una porzione relativamente ampia del cosiddetto “palato duro”, cioè della parte anteriore del palato, nell’area che va da quella postalveolare a quella palatale propriamente detta.

- a) /i/ e /e/ sono le terminazioni della 2. e 3. persona sing. del presente indicativo (*dici, dice; conduci, conduce; piangi, piange, leggi, legge, dirigi, dirige, volgi, volge*)³;
- b) /e/ è la vocale tematica della II coniugazione:
 - b₁) alla 2. pers. pl del presente indicativo (*conducete, piangete, leggete, ecc.*);
 - b₂) nei tempi e modi verbali derivati dal tema del presente *leggevo, volgevo, leggevo, volgerò, leggendo, dirigere, ecc.*

A causa della palatalizzazione, in molti verbi si sono dunque creati due allomorfi nel tema del presente, uno terminante in consonante *velare* e uno terminante in consonante *palatale*. Si vengono a costituire così, all'interno delle forme derivate dal tema del presente, due porzioni di paradigmi (= *sottoparadigmi*)⁴, con questa distribuzione:

- a) tema in velare (= sottoparadigma 1): 1. sing. e 3. pl. del presente indicativo, 1., 2. e 3. sing. e 3. pl. del presente congiuntivo (*dico, dicono, dica, dicano; piango, piangono, pianga, piangano; leggo, leggono, legga, leggano; dirigo, dirigono, diriga, dirigano; volgo, volgono, volga, volgano*)
- b) tema in palatale (= sottoparadigma 2): tutte le altre celle.

La prima domanda che ci poniamo di fronte a questa alternanza tematica riguarda la possibilità di renderne conto attraverso l'applicazione di una regola fonologica: e in effetti, come abbiamo già visto, i dati sincronici riproducono sostanzialmente le condizioni diacroniche della

³ La terminazione /i/ di 2. pers. sing. non provoca però la palatalizzazione con i verbi di I coniug.: ad es. *carichi, paghi, manchi*, ecc. La mancata palatalizzazione è collegata al fatto che questa -i è un'innovazione dell'italiano: il latino aveva come desinenza -AS, la stessa dell'accusativo pl. dei nomi f. della I declinazione, che come tale non ha provocato palatalizzazione. Da -AS si è sviluppato in seguito -e, che è rimasto nella flessione nominale (*amiche*), mentre nella flessione verbale è stato sostituito da -i (cfr. Vanelli 2022, per una discussione più approfondita sulla questione).

⁴ Uso "sottoparadigma" come sinonimo di "classe di partizione" nei termini di Pirrelli 1999 e Pirrelli, Battista 2000: intendo cioè un raggruppamento di celle del paradigma, caratterizzate dal fatto che presenta una propria radice o "base tematica" diversa da quella di altri raggruppamenti interni al paradigma di un verbo.

palatalizzazione: il tema in velare è seguito da una vocale non anteriore (non palatale), il tema in palatale è seguito da una vocale anteriore (palatale).⁵

L'alternanza morfofonologica interna al paradigma di questi verbi sarebbe dunque il risultato dell'applicazione di una regola fonologica che avrebbe delle restrizioni morfologico-categoriali in quanto si applicherebbe solo ai verbi (per le corrispondenti alternanze nominali, vedi quanto detto sopra) e anzi solo a una sottoclasse, quella dei verbi delle coniugazioni diverse dalla I (per cui v. la n. 3).

La regola si può rappresentare informalmente così:

(1) /k, g/ → [tʃ, dʒ]⁶ / __ + /i, e/

Nella misura in cui ci troviamo di fronte a una regola generale, ci si aspetta che, una volta soddisfatte le condizioni morfologiche e fonologico-contestuali, la regola si applichi senza eccezione. Ma le cose non stanno in realtà così. Non solo abbiamo già osservato che la regola non si applica ai verbi di I coniugazione (*carichi, paghi, manchi*), ma dobbiamo riscontrare delle "eccezioni" anche nelle coniugazioni diverse dalla I. Ci sono infatti dei verbi di II e III coniugazione che soddisfano la descrizione strutturale della regola, dal momento che presentano nei casi attesi (cioè nel sottoparadigma 1) una radice in velare (sonora) /g/, e tuttavia non presentano nel sottoparadigma 2 gli esiti previsti secondo la regola, cioè l'affricata postalveolare [dʒ]. Si tratta dei due gruppi di verbi seguenti:

- a) verbi come *cogliere* (e derivati), *togliere*, *scegliere*, e sim. con radice del sottoparadigma 1 in [lg] (*colgono, tolga, scelgo*, ecc.), che alterna con una radice del sottoparadigma 2 in [ʎ:], cioè con una palatale sì, ma *sonorante* (*coglieva, toglì, sceglierà*, ecc.); a questi verbi va aggiunto anche *spegnere*, la cui radice

⁵ In realtà, tra le forme in palatale si annoverano anche la 1. pl. del presente indicativo e la 1. e 2. pl. del presente congiuntivo (*diciamo, diciate, piangiamo, piangiate*), in cui le palatali [tʃ] e [dʒ] precedono [a]: ma, dal momento che le terminazioni di 1. pl. ind. e cong. e 2. pl. cong. sono rispettivamente *-jamo* e *-jate*, la palatalizzazione è qui innescata da *-j-*, che viene contestualmente assorbita dalla palatale.

⁶ Questa regola andrebbe in realtà modificata per rendere conto di un altro tipo di alternanza tra tema in velare e tema in palatale che riguarda verbi di II coniug. in cui la velare è preceduta da /s/. In questi casi l'alternanza è tra [sk] e [ʃ:]: *conosco / conosci, conosce, cresco / cresci, cresce* (con questi verbi la palatale si trova anche nel participio perfetto *conosciuto, cresciuto*). La stessa alternanza anche nei verbi di III coniug. con l'affisso *-isc*: *finisco / finisci, finisce*, ecc. (la palatale si trova solo nelle forme con il tema ampliato).

nel sottoparadigma 1 è in [ng], ma contrariamente agli altri verbi in [ng] (*piango*, *stringo*), alterna nel sottoparadigma 2 con forme in [ɲ:] e non in [ndʒ] (*spegni* vs *piangi*).

- b) verbi come *venire*, *rimanere*, *tenere*, *salire*, *valere* e sim., con radice del sottoparadigma 1 sempre in [ng], [lg], come i precedenti (*vengo*, *rimangono*, *tenga*, *salgo*, *valgano*), che alterna però con una radice del sottoparadigma 2 in [n] e [l], cioè con le sonoranti nasale e laterale *non palatali*, bensì *alveolari* (*venite*, *rimane*, *poneva*, *sali*, *valesse*, ecc.).

Le alternanze in questi verbi non sono coerenti con la regola di palatalizzazione che abbiamo posto per spiegare le alternanze di tipo *piango* / *piangi*, *volgo* / *volgi* e sim., nonostante condividano lo stesso contesto di innesco della regola. Per quanto riguarda il tipo A ci si aspetterebbe nel sottoparadigma 2 di avere forme come **sceggi* o **tolgi* (come *volgi*, *indulgi*), mentre troviamo delle palatali di tipo diverso. Il tipo B è ancora più anomalo, in quanto nel sottoparadigma 2 non è presente nessun tipo di consonante palatale, bensì una alveolare /l/ o /n/, consonante che è per altro presente anche nella radice del sottoparadigma 1, dove però è seguita da una velare /g/. Da questo punto di vista, ciò che è anomalo in questo secondo gruppo di verbi è proprio la presenza apparentemente immotivata della consonante velare, che semplicemente viene eliminata nel resto della flessione, dove troviamo solo /n/ o /l/: e proprio per questa anomalia questi verbi vengono chiamati spesso verbi con "inserto (o infisso) velare".

Nonostante l'anomalia di questi due tipi flessivi rispetto all'alternanza predetta dalla regola di palatalizzazione in (1), va osservato non solo che questi verbi hanno un tema in velare come i verbi con alternanza regolare, ma anche che le celle del paradigma in cui si trova il tema in velare sono esattamente le stesse in cui si trova la velare nei verbi "regolari". In altre parole, mentre il tema del sottoparadigma 2 varia, quello del sottoparadigma 1 è stabile sia nella forma che nella distribuzione. E vedremo che questa caratteristica ci offrirà la chiave interpretativa per rendere conto dei fatti in questione.

2. L'origine della complessità: il ricorso alla diacronia

Abbiamo visto che in sincronia abbiamo a che fare con un sistema complesso che presenta contemporaneamente elementi di (parziale) regolarità e di irregolarità: da una parte è attiva, seppure con restrizioni, una regola di palatalizzazione, dall'altra esistono verbi che si sottraggono alla regola, pur presentando il contesto adeguato. Ma nell'irregolarità questi verbi

presentano, come abbiamo detto, una costante: l'uscita in velare si ha comunque in una porzione specifica del paradigma che è sempre la stessa (il sottoparadigma 1).

Abbiamo già detto che l'allomorfia tematica, cioè la distinzione all'interno del paradigma tra una radice in velare e una radice in palatale è dovuta all'effetto di un cambiamento fonologico diacronico, il processo di palatalizzazione, che ha avuto un impatto importante nell'assetto della morfologia verbale (e non solo). E allora proviamo a cercare nella diacronia gli elementi che ci possono essere utili per rendere conto dei comportamenti parzialmente anomali dei due gruppi di verbi che rappresentano delle eccezioni alla regola di palatalizzazione in (1).

In particolare andremo a indagare il sistema verbale, per la parte che ci interessa, nell'antecedente più antico a cui possiamo ricorrere, che corrisponde al fiorentino dei secc. XIII e inizio XIV (sulla questione dei rapporti tra italiano moderno e fiorentino antico, v. Renzi, Salvi 2010). D'ora in avanti ci riferiremo al fiorentino antico come italiano antico (= it. ant.). I dati che si prenderanno in considerazione provengono da Maschi, Vanelli 2010.

Va subito ribadito che i due tipi di verbi "anomali" che stiamo prendendo in esame sono sostanzialmente diversi: nel tipo A di fatto l'alternanza è ancora tra una radice in velare e una in palatale, solo che l'esito palatale non è quello atteso, cioè non è [ldʒ], [ndʒ] bensì [ʎ:], [ɲ:], mentre il tipo B è più problematico, perché nel sottoparadigma 2 non solo non si hanno consonanti palatali, ma anzi, come abbiamo detto, la consonante velare del sottoparadigma 1 "scompare", per così dire.

Per spiegare il tipo A, ci soccorre il riferimento agli esiti specifici dell'it. ant., che sono alla base delle forme italiane moderne.

Per quanto riguarda il caso dell'alternanza [lg] vs [ʎ:], è qui in azione un processo di palatalizzazione parzialmente diverso da quello sopra descritto. L'esito [ʎ:] < /lg/ si può spiegare attraverso un passaggio intermedio di /lg/ a [lj]), con successiva regolare palatalizzazione di [l] in [ʎ:] per effetto dello [j]⁷ (assorbito dalla palatale: v. anche FILJU(M) < FILIU(M) > *figlio* (cfr. Rohlfs 1966: 377 e Maiden 1998: 74).

Veniamo al caso del verbo *spegnere*, che presenta nel sottoparadigma 2 [ɲ:], mentre negli altri verbi terminanti in velare preceduta da nasale l'esito è [ndʒ] (*piango* vs *piangi*, ecc.).

⁷ Fa l'eccezione il verbo *volgere*, che presenta invece [ldʒ]. Va detto però che l'esito non è compatibile direttamente con la sua origine etimologica < VOLVERE, per cui si può qui pensare a influssi analogici a partire dagli altri verbi in consonante + g (v. anche altri verbi dello stesso tipo, ma di origine colta, come *indulgere*, *fulgere* e sim).

Ebbene, in it. ant. entrambi questi due esiti della palatalizzazione di /ng/ *coesistono* all'interno degli stessi verbi. Si ha cioè un caso di *allotropia* (o *sovrabbondanza* nei termini di Thornton 2011, 2012), cioè si trovano forme diverse (*doppioni*) con gli stessi valori morfologici in una o più celle del paradigma, nel nostro caso nel sottoparadigma 2:

- (2) *piangi* (Dante, *Vita Nuova*, cap. 12, par. 4), *stringi* (Bono Giamboni, *Libro*, cap. 22, par. 5) ~ *piagni* (*Fiori e vita di filosafi*, cap. 24, r. 124), *giugni* (Dante, *Vita Nuova*, cap. 19, par. 13, v. 61), ecc.; *stringe* (Brunetto Latini, *Tesoretto*, v. 412), *giunge* (Guido Cavalcanti, 31, v. 9), *unge* (Brunetto Latini, *Favolello*, v. 282) ~ *strigne* (Bono Giamboni, *Vegezio*, L. 3, cap. 8, p. 97, r. 24), *giugne* (Brunetto Latini, *Rettorica*, p. 7, r. 23, ecc.), *ugne* (Boni Giamboni, *Libro*, cap. 17, par. 11); *giungea* (Dante, *Vita Nuova*, cap. 26, par. 1) ~ *giugnea* (Dante, *Vita Nuova*, cap. 11, par. 1), ecc.

La duplicità degli esiti sarebbe dovuta all'effetto in it. ant. dell'interferenza con il sistema toscano occidentale e con i dialetti it. settentrionali. Infatti l'esito spontaneamente fiorentino sarebbe [ɲ:], parallelo dunque all'esito [ʎ:] da [lg] visto sopra (attraverso [ɲj]), come nel caso di [lg] > [lj] > [ʎ:]: *spugna* < SPONGIA(M), *sugna* < AXUNGIA(M), *agnolo* < ANGELU(M)) questo è per altro l'esito che si trova anche nei dialetti italiani meridionali. L'esito in [ndʒ] (e simili) è invece tipico dei dialetti toscani occidentali e dei dialetti settentrionali. Secondo Rohlfs 1966: § 256 [ndʒ] “non è altro che il continuatore dello sviluppo settentrionale” e anche Tekavčić 1980: 223 interpreta il doppio esito come il risultato dell’“incrocio del Nord e del Sud in Toscana”. Più cauto è Maiden 1998: 74, il quale, nel valutare le ragioni per cui l'it. moderno ha continuato la forma in [ndʒ], ammette che “Le ragioni di questa preferenza per una pronuncia originariamente non fiorentina sono ancora da spiegare in modo soddisfacente”, anche se “forse la somiglianza di [ndʒ] con lo sviluppo in Italia settentrionale, unita al fatto che questo sviluppo era evidentemente indigeno in gran parte della Toscana, ha favorito la sua scelta a scapito di [ɲ:]”.

In italiano moderno ha prevalso il tipo con [ndʒ], con l'eccezione appunto del verbo *spegnere*, che ha invece continuato l'esito [ɲ:] (ma v. anche ad es. *spugna* < SPONGIA(M)).

Più complessa è la spiegazione per i verbi del tipo B in cui troviamo radici in [ng], [lg] (*veng+*, *rimang+*, *salg+*, *valg+* ecc.) che alternano con radici in [n], [l] (*ven+*, *riman+*, *sal+*, *val+*): come vedremo, quello che qui va spiegato non è tanto la mancata palatalizzazione della velare, quanto il fatto che nel sottoparadigma 1 si trova una velare che nel sottoparadigma 2 è assente. Ora, se volgiamo la nostra attenzione alla diacronia e ricostruiamo la fonte latina di

questi verbi, vediamo che la velare *non* è presente nei verbi originari latini (VENIO, MANEO, SALIO, VALEO, ecc.): come si vede, si tratta di verbi di II o IV coniugazione, caratterizzati dunque dalla presenza di *-j-* (con *-EO > jo*) nella 1. pers. del presente indicativo e nelle forme del presente congiuntivo: VALEA(T), VENIA(M) ecc.⁸ Gli esiti attesi di *-NJ-*, *-LJ-* sono le palatali [j:] e [ʎ:] (come in VINEA(M) > vi[j:]a, FILIA(M) > fi[ʎ:]a, ecc.), quindi ci si aspetta di avere forme quali *ve[j:]o*, *va[ʎ:]a* e sim.

E di questo tipo sono in effetti le forme documentate in it. ant. Ma, accanto ad esse, che sono quelle attese secondo la ricostruzione etimologica, si trovano, limitatamente al sottoparadigma *I* (vale a dire con l'esclusione della 1. e 2. pl. del presente congiuntivo), anche forme liberamente alternanti in *-ng-* *-lg-*: *tengo*, *vengo*, *rimanga*, *salgo*, *dolga*, *valgono*, ecc. Dunque l'innovazione dell'eliminazione delle consonanti palatali e dell'inserito di una *-g-* non etimologica risale alle fasi antiche dell'italiano, anche se la nuova forma convive con quella etimologica, così da dare origine anche in questo caso ad allotropia. Si veda la seguente documentazione:

- (3) *tengo* (Novellino; 009, 151.3), *rivengo* (Novellino; 009, 150.4), *rimango* (Monte Andrea; 6.72) ~ *tegnò* (Dante, Vita Nuova; 23.73), *vegno* (Novellino; 070, 289.13), *rimagno* (Guidi Cavalcanti, Rime; 34.29); *tengono* (Bono Giamboni, Vizi; 113.6), *vengono* (Stat. fior. 1280-98; 72.6), *rimangono* (Dante, Vita Nuova; 60.11) ~ *tegnono* (Bono Giamboni, Vizi; 108.1), *vegnono* (Dante, Vita Nuova; 91.5), *rimagnono* (Brunetto Latini, Rettorica; 151.16); Cong. Pres. 1. sing. *vegna* (Carnino Ghiberti; 2.62), *teгна* (Gattolupesco; 291); 3. sing. *venga* (Brunetto Latini, Rettorica; 157.1), *tenga* (Brunetto Latini, Tesoretto; 1800), *rimanga* (Novellino; 001, 123.9) ~ *vegna* (Guido Cavalcanti, Rime; 17.14), *teгна* (Brunetto Latini, Rettorica; 40.3), *rimangna* (Fiore; 102.206); *vengano* (Bono Giamboni, Orosio; 1.5), *sostengano* (Bono Giamboni, Vegezio; 20.126), *rimangano* (Bono Giamboni, Vegezio; 4.151) ~ *vegnano* (Chiaro Davanzati; 56.191), *tegnano* (Doc. fior. 1279; 242), ecc.⁹;

⁸ La palatale è presente nella 3. pl. del presente indicativo in quanto esito regolare della desinenza *-IUNT* nei verbi di IV coniug. Questa terminazione si è estesa anche ai verbi di II coniug. dove ha sostituito la desinenza *-ENT*.

⁹ La radice in palatale si trova anche nel gerundio, dove però alterna con la radice in alveolare: *vegnendo* (Cronica fiorentina; 82.4), *tegnendo* (Bono Giamboni, Orosio; 3.356), *rimagnendo* (Bono Giamboni, Orosio; 14.158) vs *venendo* (Cronica fiorentina; 88.8), *tenendo* (Dante, Vita Nuova; 03.9), *rimanendo* (Bono Giamboni, Vegezio; 134.6).

vaglio (Brunetto Latini, Tesoretto; 1590), *soglio* (Chiario Davanzati; 11.45), *doglio* (Rinuccino, Rime; 2.39) ~ *salgo* (Ceffi, Epistoleeroiche; 54); *vaglione* (Lett. fior. 1291 (II); 603.15), *soglione* (Bono Giamboni, Vizi; 41.43) ~ *valgono* (Tesoro volg; 64.188), *salgono* (Bono Giamboni, Vegezio; 21.165); *vaglia* (Stat. fior. 1280-98; 55.67), *soglia* (Bono Giamboni, Orosio; 4.138), *doglia* (Bono Giamboni, Vizi; 9.22) ~ *dolga* (Bono Giamboni, Vegezio; 4.10); *valgliano* (Doc. fior. 1281-97; 540.22) ~ *salgano* (Fiori di filosafi; 207.10).

Questa compresenza di forme in palatale e forme in velare (di cui le seconde sono un'innovazione) si ritrovano in it. ant. con la stessa distribuzione, cioè nel sottoparadigma 1, anche in un altro gruppo di verbi, dove però alternano nel sottoparadigma 2 con una radice terminante nell'occlusiva alveolare sonora [d]: si tratta di verbi come *sedere*, *vedere*, *fedire* (*fiedere*), ecc. Ad es.:

- (4) *veggio* (Novellino; 010, 152.5), *seggio* (Guido Cavalcanti, Rime; 16.3), *ch(i)eggio* (Novellino; 033.205.6) ~ *veggo* (Guido Cavalcanti, Rime; 06.9); *veggiono* (Dante, Vita Nuova; 35.142); *feggiono* (Tesoro volg.; b142.7), *caggiono* (Bono Giamboni, Orosio; 1.197) ~ *veggono* (Bono Giamboni, Vizi; 27.4), *asseggono* (Bono Giamboni, Vegezio; 21.166), *feggono* (Bono Giamboni, Vegezio; 17.162); *veggia* (Guido Cavalcanti, Rime; 09.18), *seggia* (Monte Andrea; 62.199), *feggia* (Novellino; 060, 256.18), *caggia* (Guido Cavalcanti, Rime; 45.1), *ch(i)eggia* (Novellino; 064, 274.4) ~ *vegga* (Fioredirett; 43.44), *segga* (Tesoro volg.; 4.39); *veggiano* (Stat. fior. 1284; 1.44) ~ *veggano* (Bono Giamboni, Orosio; 7.217), *seggano* (Stat. fior. 1280-98; 68.30), *feggano* (Bono Giamboni, Vegezio; 44.188)¹⁰

¹⁰ La forma in palatale si può trovare anche nella 1. pl. del presente indic. e cong. con la terminazione *-iàmo* (non si ha mai la velare: **veggiamo*, né l'alveolare **vediamo*): ad es. *veggiamo* (Bono Giamboni, Orosio, cap. 14, r. 16). Da notare che se invece la terminazione del pres. indic. è *-emo*, il tema è in alveolare (*vedemo* (Dante, Vita Nuova; 18.70)), e mai in palatale (**veggemo*).

Inoltre, come nel caso del tipo di *tenere* e *venire*, al gerundio alternano il tema in alveolare (nettamente prevalente) e quello in palatale: *vedendo* (Disciplina Clericalis; 76.13), *sedendo* (Dante, Vita nuova, cap. 24, par. 1, r. 9), *cadendo* (Bono Giamboni, Orosio; 13.232), *chiedendo* (ArteAm Ovid; 223) ~ *veggendo* (Fiori di filosafi; 117.5), *seggendo* (Bono Giamboni, Orosio; 3.433), *caggendo* (Bono Giamboni, Orosio; 9.90), *chieggendo* (Ottimo, 1334, Inferno, IX, p. 154).

Anche in questo caso, come nei verbi del gruppo con tema in nasale e laterale, la forma in palatale è l'esito regolare della palatalizzazione della *-d-* da parte di *-j-*: VIDEO > VIDJO > *veggio*, SEDEA(T) > SEDJA(T) > *seggia*, ecc.

2.1. I processi alla base del tema in velare

La situazione dell'it. antico è dunque più complessa di quella dell'it. mod. Se l'allomorfia tra il sottoparadigma 1 e 2 non ci stupisce perché, come si è già visto, è il risultato dell'applicazione dei processi di palatalizzazione di cui abbiamo più volte parlato, l'allotropia è invece un problema diverso. Abbiamo riscontrato due casi in cui sono in variazione libera forme alternanti, che sono diverse tra di loro. Nel caso dell'alternanza [ndʒ] / [ɲ:] nel sottoparadigma 2 di verbi del tipo *piangere* (*piagni* / *piangi*) ecc., si tratta, come si è visto, di varianti fonologiche: l'esito [ndʒ] si può trattare come una sorta di "prestito" fonologico dalle varianti toscane occidentali e dai dialetti settentrionali. Nel caso invece dei verbi con alternanza tematica nel sottoparadigma 1 tra *velare* ([ng], [lg], [gg]) e *palatale* ([ɲ:], [ʎ:], [d:ʒ]) (*venire*, *rimanere*, *valere*, *vedere*, ecc.), la questione è più complessa. Dal momento che le forme derivate direttamente dalla base latina sono quelle con la consonante palatale (per effetto della palatalizzazione da *-j-* sulle consonanti alveolari precedenti), si tratta di spiegare come si sia formata questa innovazione nella flessione di questi verbi, definiti perciò verbi con *infisso velare*.

La questione dell'infisso velare e della sua origine non è nuova e varie ipotesi sono state avanzate, la cui rassegna e discussione si trovano in Fanciullo 1998 (che discute le spiegazioni date da Rohlfs 1968: § 535 e Tekavčić 1972: §§ 917-935, che chiamano in causa operazioni di carattere analogico) e in Maiden 1992 e soprattutto 2001, che a sua volta sottopone a critica l'analisi di Fanciullo e avanza la sua ipotesi all'interno di un modello morfologico-paradigmatico, ripreso anche in lavori successivi fino alla sintesi di Maiden 2018. Prima di illustrare questa spiegazione che mi sembra la più adeguata a rendere conto dei fatti empirici qui in esame, riassumo brevemente la posizione di Fanciullo, particolarmente complessa e articolata, a cui faccio seguire le obiezioni di Maiden.

L'analisi di Fanciullo parte dall'allomorfia di verbi come *cogliere* e *spegnere*, che vengono ad avere un numero notevole di radici: /kolg-/ , /koʎ-/ e /kol-/ (quest'ultima che sta alla base della forma perfettiva *col-s-i* e *col-t-o*). Lo stesso vale per *spegnere*. L'idea di Fanciullo è che questa allomorfia sia considerata eccessiva e che a un livello astratto ci sia in realtà una sola base /koʎ-/ e /speɲ-/ , da cui si formano le altre. Davanti a *-s-* e *-t-* le palatali si

depalatalizzano (*colsi, spento*) necessariamente: per questa ragione anche la velare /g/ viene interpretata come un elemento *depalatalizzante*.

Vista la distribuzione nel paradigma tra forme con velare e forme con palatale, le prime davanti a terminazione in vocale non palatale e le seconde davanti a terminazione in vocale palatale, ecco che in sincronia la /g/ “non sarà più un residuo dell’evoluzione diacronica, ma, morfologicamente, il mezzo per ottenere l’attesa depalatalizzazione” (p.198).

Questa reinterpretazione sincronica si applica anche a verbi diversi sulla base di un rapporto proporzionale di tipo analogico. Citiamo da p. 204:

Nella sostanza, credo che, a partire dal momento in cui, da parte del parlante, l’elemento /+g+/ è stato rianalizzato sincronicamente come l’inserito che serve a depalatalizzare l’allomorfo in palatale davanti a desinenza vocalica non-palatale [...] le sonoranti palatali di qualunque origine siano state “corrette” in non-palatali davanti a desinenza in vocale non palatale. Dati cioè /’kɔʎ+o/ a un livello più alto della derivazione e /’kɔʎ+g+o/ a un livello più basso, quel che qui agisce è la proporzione per cui

$$/’kɔʎ+o/ : /’kɔʎ+g+o/ = /’saʎ+o/ : x$$

da cui si ricava $x = /’saʎ+g+o/$ (e, foneticamente, [‘salgo]).

(Fanciullo 1998: 204)

Questo approccio è stato sottoposto a una critica rigorosa appunto da Maiden 2001 che ne ha messo in luce i punti critici. Ne cito rapidamente alcuni:

- 1) questo processo di depalatalizzazione davanti a V non palatale, che darebbe origine a una distribuzione *allofonica*, in realtà sarebbe molto *sui generis*, perché non si realizza fuori da questo ristretto ambito verbale (p. 47);
- 2) c’è poi il problema della “trasparenza” morfologica: secondo Fanciullo *rimango* sarebbe più trasparente di *rimagno* perché se si toglie dalla radice la /g/ di /rimang-/ la radice resta /riman-/, cioè la stessa delle forme non in velare. Ma allora sarebbe molto più semplice e trasparente ottenere lo stesso effetto depalatalizzante attraverso la semplice estensione del tema in alveolare /riman-/ (pp. 48-49);

- 3) e infine ci sono anche dei controesempi empirici che indeboliscono la tesi della relazione tra consonante finale della radice e vocale seguente: non sembra infatti vero che l'alternanza velare / non velare sia collegata alla qualità della V desinenziale. Infatti, ci sono:
- a) casi di radice in velare con desinenza vocalica palatale: cong. pres. 2. pers. in *-i/-e*: *veggi, venghi, tenghi* (in Dante e Boccaccio) (forme che si trovano anche nei dialetti it.) (p. 54)
 - b) casi di radice in palatale davanti a desinenze in V non palatale: oltre a it. *conosciuto*, anche tosc. ant. e altri dial. it. *vagliuto, piangiuto, scegliuto*.

In anni più recenti si sono occupati del problema anche Burzio 2004 e Lampitelli 2017: il primo ne offre un'analisi all'interno della teoria dell'Ottimalità, il secondo invece all'interno della teoria della Morfologia Distribuita. In entrambi i casi ci troviamo di fronte a un modello di analisi morfologica "sintagmatica" non compatibile con quello "paradigmatico" qui seguito. In particolare, in entrambi questi lavori si chiamano in causa processi *fonologici* che sarebbero coinvolti nell'inserzione di *-g-* nella base tematica dei verbi in esame. Sulla questione si vedano le obiezioni a Burzio di Maiden 2018: 161-164. Quanto a Lampitelli, l'ipotesi è che nei verbi con l'infisso velare non ci sia in realtà allomorfia tematica, ma si abbia un'unica forma sottostante: gli allomorfi sarebbero derivati dall'applicazione di processi fonologici. In particolare, all'interno della teoria degli Elementi e della Fonologia CVCV, si avanza l'ipotesi che l'occlusiva velare [g] che compare in alcune forme flesse dei verbi con infisso sia causata «by the fortition of the velarized version of the Element |I|» (p. 23), in cui l'Elemento |I| è assunto come marca di II e III coniugazione. L'assenza di riscontri empirici validati rende però di difficile valutazione questo tipo di analisi.

Penso che la soluzione più convincente per rendere conto dell'"inserzione" non etimologica di *-g-* sia quella strettamente *morfologica*, così come proposto in Maiden 1992, 2001 (e ripresa altrove) e trattata più recentemente in un quadro generale in Maiden 2018 (è l'ipotesi che viene presentata anche in Maschi, Vanelli 2010).

Il punto di partenza è l'interpretazione del sottoparadigma *I*, cioè dell'insieme delle celle in cui si produce l'inserzione della velare, come un *morfoma*, vale a dire quell'entità astratta che (a partire da Aronoff 1994), si presenta come uno schema strutturale puramente "morfologico" interno al paradigma, che non si spiega con la semantica (le celle del paradigma interessato sono eterogenee tra di loro) e neanche con la fonologia (abbiamo accennato alle critiche alle spiegazioni fonologiche). Ricordiamo che le celle interessate sono la 1. sing. e 3.

pl. del presente indicativo, le pers. singolari e la 3. pl. del presente congiuntivo. Si tratta di uno schema paradigmatico che compare in modo sistematico nella flessione verbale non solo in italiano (antico e moderno), ma in tutte le lingue romanze, come ha mostrato con ricchezza di esempi Maiden 2018, che ha dato a questo modello astratto il nome di U- Pattern¹¹. Alla base di questa distribuzione dell'allomorfia tematica nel verbo romanzo c'è, come abbiamo già detto, l'effetto delle palatalizzazioni romanze, ma sembra che nello sviluppo delle lingue romanze, indipendentemente dalla motivazione fonologica (che per altro in molti casi è venuta meno, o comunque non è necessariamente acquisita nella competenza dei parlanti) questo schema paradigmatico sia trattato dai parlanti come un'entità puramente morfologica, un morfoma appunto, in quanto fornisce il modello di riferimento a cui si attengono i parlanti nei processi di cambiamento e di innovazione con cui si ristrutturava il sistema verbale della lingua. Gli esempi riportati da Maiden 2018 sono impressionanti per il numero delle lingue romanze interessate e per la "robustezza" e la "coerenza" del modello paradigmatico, nel senso che il gruppo di celle interessate si comportano sempre come un'unità autonoma nei processi che interessano le ristrutturazioni del sistema.

Penso che proprio il caso dei verbi a infisso velare in relazione con l'allomorfia e l'allotropia che abbiamo visto nell'it. ant., rappresentino un caso significativo della rilevanza del morfoma U e un argomento a favore di un'interpretazione morfologica del fenomeno.

L'ipotesi è che l'innovazione sia collegata alla relazione *paradigmatica* che i verbi con alternanza *palatale / velare vs alveolare* (*tenere, venire, valere, vedere, sedere*) hanno con i verbi con alternanza tematica *velare vs palatale* (*piangere, cogliere, porgere, leggere*). Le due classi di verbi, indipendentemente dagli aspetti fonologici, hanno lo stesso *schema paradigmatico*, cioè la stessa distribuzione delle forme nel paradigma: in entrambi i casi esiste un'allomorfia tematica con la stessa distribuzione nel paradigma flessivo complessivo. In particolare, in entrambi i tipi esistono due sottoparadigmi (che abbiamo chiamato *1* e *2*) che hanno lo stesso schema flessivo, anche se i temi si manifestano con esiti fonologici all'origine diversi (da una parte *vegno, vegnono, vegna...vegnano vs. vieni, venite, venia, ecc.*), dall'altra *piango, piangono, pianga...piangano vs. piangi / piagni, piangea / piagnea, ecc.* Ebbene l'innovazione, cioè l'inserzione di /g/, riguarda da una parte *solo* il sottoparadigma *1*, ma

¹¹ Si tratta di una variante di uno schema paradigmatico analogo, il L-Pattern, che differisce per il fatto di non comprendere la 3. pl. del presente indicativo. Queste denominazioni non hanno un significato specifico, essendo appunto questi schemi privi di motivazioni fonologiche o semantiche: devono il loro nome al fatto che quando si schematizzano i paradigmi in tabelle si ottiene una figura simile alla lettera L o U.

dall'altra *tutto* il sottoparadigma *I*. Questo vuol dire che non si hanno casi in cui l'innovazione tocchi solo alcune delle celle del sottoparadigma *I*, ma non altre, oppure che si distribuisca tra diversi sottoparadigmi. Per questo al sottoparadigma *I* si può assegnare lo statuto di "morfoma", insomma di classe morfologicamente rilevante, caratterizzata dalla proprietà della "coerenza", nel senso che il rapporto di mutua implicazione paradigmatica si mantiene sempre intatto, nonostante l'eterogeneità fonologica e funzionale delle celle coinvolte.

Ma l'innovazione che stiamo trattando mostra che la postulazione di queste strutture morfologiche astratte può rendere conto anche e soprattutto dei mutamenti diacronici e delle modalità del loro svolgimento. Possiamo dire che l'acquisizione di una radice allotropica in velare va interpretata nel senso che attraverso questo procedimento il parallelismo tra i due tipi, all'origine puramente *morfologico / paradigmatico*, si traduce in un parallelismo anche *fonologico*. Si realizza cioè quello che Maiden 2018: 93 ss. chiama "convergenza", cioè il morfoma tende a "concretizzarsi" *fonologicamente*, perdendo la sua eterogeneità fonologica.

In particolare, il processo parte dal sottogruppo di verbi del tipo *venire* e *valere* che "converge" con il paradigma del tipo di *piangere* e *cogliere*. Attraverso l'inserzione di -g- nella radice del tipo *venire* e *valere* il sottoparadigma *I* nelle due classi non viene identificato solo su base morfologica, ma anche su base fonologica, in quanto la formazione di una radice in [ng], [lg] per *venire* e *valere* rende più simili anche *concretamente* le radici del sottoparadigma *I* nei due tipi (*vengo* e *valgo* come *piango* e *colgo*): la coerenza *morfologica* si combina cioè con la convergenza *fonologica*, semplificando il sistema. Non è escluso che a favorire il processo ci sia anche una sorta di "causa occasionale", cioè il fatto che in effetti sono documentati, anche se sporadicamente, dei casi di alternanza del tipo *piango / piagno*, *colgo / coglio* dovuto a estensione analogica della radice in palatale¹². Va però detto che queste forme in -gn- sono troppo rare per essere determinanti nell'innescare del processo:

- (5) *spegno* (Carnino Ghiberti, 3, v. 20), *ispengno* (Monte Andrea (ed. Minetti), son. 2, v. 14); *spegna* (Amico di Dante, son. 42, v. 11), *piangna* (Monte Andrea (ed. Minetti), canz. 9, v. 11), *ricigna* (Fiore, 26, v. 9);
racolglio (Monte Andrea (ed. Minetti), son. 5, v. 5), *acoglio* (Brunetto Latini, *Tesoretto*, v. 2456); *cogliono* (*Tesoro volg.* (ed. Gaiter), L. 5, cap. 17, p. b166, r. 6); *acoglia* (Rinuccino, 9o, v. 5), *raccoglia* (Bono Giamboni, *Vegezio*, L. 3, cap. 25, p. 140, r. 13).

¹² Questa è l'ipotesi di Tekavčić 1980²: 273-279, per il quale, a partire dall'alternanza *piango / piagno* si innesta un'analogia proporzionale del tipo: *piango: piagno = vegno : x*, per cui *x = vengo*.

E veniamo al tipo di *vedere* e *sedere*: anche per questi verbi con radice originariamente in palatale (*veggio*, *seggio*) vale una motivazione dello stesso tipo per la formazione delle forma in velare [gg] (*veggo*, *seggo*)¹³. Il processo di formazione di una radice in velare è parallelo a quello della classe di *venire* e *valere*, con cui *vedere* e *sedere* condividono non solo lo schema-U ma hanno anche delle affinità fonologiche, dato che condividono non solo la radice in palatale nel sottoparadigma 1, ma anche la radice in *alveolare* nel sottoparadigma 2. A partire dunque da una congruenza morfologica (la condivisione dell’U-pattern) e da una affinità fonologica, si attua anche l’ulteriore *convergenza fonologica* che consiste nell’inserire anche in questo gruppo di verbi una radice allotropica in velare nel sottoparadigma 1¹⁴.

La nuova radice alternante in velare [gg] dà poi origine ad un ulteriore tipo di convergenza fonologica, in quanto assimila fonologicamente questi verbi, per il sottoparadigma 1, ad una classe già esistente di verbi con lo stesso schema paradigmatico: la classe di *leggo*, *reggo*, ecc.¹⁵

3. Il ritorno alla sincronia

Di fronte alla complessità del sistema flessivo verbale dell’it. ant. (abbiamo visto come le radici verbali siano variabili sia dal punto di vista dell’allomorfia che dell’allotropia, e lo stesso si potrebbe dire anche per quanto riguarda le terminazioni, per cui v. Vanelli 2014), l’it. mod. presenta una situazione diversa, anche se conserva naturalmente le tracce del passato, ed è proprio questo che produce talvolta “opacità” rispetto alla regolarità dei processi sincronici.

¹³ Va detto che con i verbi del tipo *vedere* una semplice aggiunta di -g- alla base tematica in alveolare, come per *venire*, sarebbe stata impossibile per ragioni fonologiche: infatti una sequenza *[dg] non era ammessa in it. ant., come non lo è in it. mod. Va poi notato che anche le forme alternanti palatali (etimologiche) sono ugualmente geminate (*veggio*, *seggio*).

¹⁴ La forza attrattiva dell’U-pattern si manifesta anche nei confronti di verbi come *cadere* e *chiedere*, che, pur avendo etimologicamente una radice in -d, presentano in it. ant. una palatale [d:ʒ] (ma non *[gg]) nel sottoparadigma 1, per attrazione dei verbi di tipo *vedere*, con cui condividono la radice in oclusiva alveolare sonora: *chieggia* (Novellino, 64, r. 85), *caggiono* (Bono Giamboni, *Vegezio*, L. 3, cap.6, p. 92, r. 29), *cheggia* (Guido Cavalcanti, 34, v. 1). Vedi questi e altri esempi di attrazione in Maiden 2001, 2018 e in Maschi, Vanelli 2010.

¹⁵ Va osservato che anche i verbi *fuggire* e *trarre* hanno introdotto nel sottoparadigma 1 una radice in [g:] (*fuggo*, *traggo*, ecc.) innovando rispetto alla base etimologica (lat. FUGIO, TRAHO): in entrambi i casi il processo è stato innescato dall’analogia con il tipo di *leggere* (in particolare, per *traggo* a partire dalle forme analoghe del perfetto semplice e del participio perfetto: *trassi*, *tratto*, come *lessi*, *letto*): cfr. Maiden 2018: 96-97.

Vediamo in che modo il sistema è cambiato: consideriamo esclusivamente la fase di partenza, l'it. ant., e la fase di arrivo, l'it. mod.: ci interessa mettere a confronto i due sistemi, senza seguire diacronicamente i cambiamenti avvenuti e cercare di individuare le fasi intermedie tra i due sistemi, operazione del resto tutt'altro che semplice, data la particolare e complessa storia linguistica dell'italiano.

In linea generale, l'allotropia (o sovrabbondanza) è stata eliminata. Questa eliminazione ha avuto esiti diversi:

- 1) il tipo di *piangere, giungere, stringere*, ecc. ha eliminato l'allotropia che interessava il sottoparadigma 2: in particolare è stata eliminata la variante tipicamente fiorentina in [ɲ:], mantenendo la variante in [ndʒ]: in questo senso questi verbi diventano fonologicamente affini ad altri verbi la cui radice termina in velare sonora (*leggo, porgo, volgo, fuggo, traggo*, ecc.). C'è un unico verbo che ha invece conservato la radice in [ɲ:], *spegnere*, che viene così ad allinearsi fonologicamente con i verbi in -lg- (*spengo / spegni, come tolgo / toglì, sciolgo / sciogli*, ecc.), che hanno nel sottoparadigma 2 la radice in [ʎ:];
- 2) nei verbi del tipo *venire, rimanere, tenere, valere, salire*, è stata eliminata la radice in palatale (quella etimologica) a favore di quella in velare (per cui solo *vengo, tengo, rimango, valgo*) nel sottoparadigma 1 (= U-pattern): per questo le forme in -ng- -lg- alternano con le corrispondenti radici in alveolare. Dal punto di vista del parlante dell'italiano contemporaneo, se è vero che questi verbi condividono questa parte del paradigma con i verbo del tipo *piangere, sciogliere*, con cui hanno in comune anche la parte finale della radice (affinità *interparadigmatica* non solo morfologica, ma anche fonologica), per altro verso però, a livello *intraparadigmatico*, questi verbi presentano una certa anomalia dal momento che presentano in una parte della flessione una radice con una consonante velare che non ha corrispondenza nel resto del paradigma. In questo senso si tratta di un'allomorfia che non è derivabile attraverso regole, ma va "appresa" verbo per verbo;
- 3) infine i verbi con radice in -d- del tipo *sedere, vedere*, ecc. hanno eliminato completamente il sottoparadigma 1 (con le sue due radici alternanti in [d:ʒ] e [gg]: *veggio / veggo*), con l'estensione a tutto il paradigma regolare dell'unica

radice del sottoparadigma 2 in *-d*¹⁶. In questo caso l'esito è una regolarizzazione del paradigma con l'eliminazione dell'allomorfia¹⁷.

Per concludere, abbiamo visto come il sistema flessivo verbale romanzo, e italiano nel nostro caso, data la sua ricchezza formale, sia stato fortemente colpito dal cambiamento fonologico, per cui la regolarità morfologica è venuta a trovarsi spesso in rotta di collisione con la regolarità fonologica. Il sistema dell'it. ant. e i suoi riflessi nell'it. mod. ci mostrano come si realizzi talvolta una reazione della morfologia che rielabora in chiave autonoma l'allomorfia attraverso processi che limitano l'irregolarità mediante l'attuazione di processi di regolarizzazione su un livello anche puramente morfologico (da cui l'importanza della nozione di *morfoma*). Si tratta di processi di tipo sostanzialmente analogico che già i Neogrammatici centocinquanta anni fa avevano individuato come contrappeso e a motivazione della mancata applicazione delle "leggi fonetiche". È però grazie alla teoria morfologica contemporanea che abbiamo ora a disposizione degli strumenti più raffinati e teoricamente più fondati che ci permettono di indagare più a fondo sui meccanismi che regolano i sistemi morfologici delle lingue.

Bibliografia

- Aronoff, Mark (1994). *Morphology by Itself. Stems and Inflectional Classes*. Cambridge, Ma / London: The MIT Press.
- Burzio, Luigi (2004). 'Paradigmatic and syntagmatic relations in Italian verbal inflection' in: J. Auger, J. Clancy Clement, B. Vance (eds.), *Contemporary Approaches to Romance Linguistics*. Amsterdam: Benjamins, pp. 17-44.
- Chomsky, Noam, Halle, Morris (1968). *Sound Pattern of English*. Cambridge, Ma: The MIT Press.
- Fanciullo, Franco (1998). 'Per una interpretazione dei verbi italiani a "inserto" velare' *Archivio Glottologico Italiano* 83.2: 188-239.
- Lampitelli, Nicola (2017). 'A morphophonological analysis of the velar insert in Italian verbs' *Glossa* 2: 1-26.

¹⁶ Si noti che nella 1. pers. sing. *siedo* e nella 3. pl. *siedono* si introduce il dittongo *-je-* in analogia con la 2. e 3. sing. *siedi, siede*, dove il dittongo è l'esito regolare della *Ē* in sillaba tonica aperta.

¹⁷ Fanno eccezione i sopravvissuti *seggo, segga, seggano*, che però alternano liberamente con *siedo, siedo, siedono*: è interessante notare che comunque sopravvive la forma in velare, mentre quella in palatale, etimologica, è scomparsa (sui casi di "sovraabbondanza" nella flessione verbale dell'italiano, v. Thornton 2011, 2012).

- Maiden, Martin (1992). 'Irregularity as a determinant of morphological change' *Journal of Linguistics* 28: 285-312.
- Maiden, Martin (1998). *Storia linguistica dell'italiano*. Bologna: il Mulino.
- Maiden, Martin (2001). 'Di nuovo sulle alternanze velari nel verbo italiano e spagnolo' *Cuadernos de filología italiana* 8: 39-61.
- Maiden, Martin (2018). 'The L-pattern and the U-pattern. A phonologically created morphomic pattern' in: *Romance Verb*. Oxford: OUP, pp. 84-166.
- Maschi, Roberta, Vanelli, Laura (2010). 'Morfologia verbale' in: L. Renzi, G. Salvi (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, vol. II. Bologna: il Mulino, pp. 1431-1491.
- Pirrelli, Vito (1999). *Paradigmi in morfologia. Un approccio multidisciplinare alla flessione verbale dell'italiano*. Pisa-Roma: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali.
- Pirrelli, Vito, Battista, Marco (2000). 'The Paradigmatic Dimension of Stem Allomorphy in Italian Verb Inflection' *Rivista di Linguistica* 12.2: 307-80.
- Renzi, Lorenzo, Salvi, Giampaolo (2010). 'Prefazione' in L. Renzi, G. Salvi (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, vol I. Bologna: il Mulino, pp. 7-19.
- Rohlf, Gerhard (1966). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*. Torino: Einaudi.
- Rohlf, Gerhard (1968). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*. Torino: Einaudi.
- Tekavčić, Pavao (1972, 1980²). *Grammatica storica dell'italiano*, vol. II. Bologna: il Mulino
- Thornton, Anna M. (2011). 'Overabundance (multiple forms realizing the same cell): a non-canonical phenomenon in Italian verb morphology' in: M. Maiden, J. C. Smith, M. Goldbach, M.-O. Hinzelin (eds.), *Morphological Autonomy: Perspectives from Romance Inflectional Morphology*. Oxford: Oxford University Press, pp. 358-381.
- Thornton, Anna M. (2012). 'La sovrabbondanza nei paradigmi verbali dell'italiano contemporaneo' in: P. Bianchi, N. De Blasi, C. de Caprio, F. Montuori (a cura di), *La variazione nell'italiano e nella sua storia. Varietà e varianti linguistiche e testuali*, Atti dell'XI Congresso SILFI. Firenze: Franco Cesati Editore, pp. 445-456.
- Vanelli, Laura (2014). 'Person endings in the old Italian verb system' in: P. Benincà, A. Ledgeway, N. Vincent (eds.), *Diachrony and Dialects*. Oxford: Oxford University Press, pp. 131-151.
- Vanelli, Laura (2022). 'Fenomeni di palatalizzazione in italiano fra sincronia e diacronia (e il contributo dei dialetti alla ricostruzione diacronica)' in: D. Bertocci, E. Castro, S. Rossi (a cura di), *Studi in onore di Maria Teresa Vigolo*. Padova: Cleup, pp. 41-57.